

Sc 265/33

*Il Natal
d' Apollo* 265/32

*Faccovira ritornar
il Libretto*

1782

SC. 265/33

1699807
PAR124 1362

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

IL NATAL
D' APOLLO.
OPERA

A QUATTRO VOCI CON CORI.

Da eseguirsi in privata Accademia

IN PADOVA

L' ANNO 1783.



IN VICENZA

MDCCLXXXII.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

E' Celebre il natal di Apollo in Delo. Latona Nume degl' Iperborei, e de' popoli Settentrionali, come ha Erodoto, venne in Grecia conforte a Giove. Dovendo partorire non andò in Creta, ove Giove padre di Apollo era nato, ma in Delo Isola fino allora poco conosciuta; onde finsero i Poeti, che stando sotto le acque del mare si fece forgere apposta in quella occasione. Per non ritrovarsi disabitata l' Isola nella nascita d' Apollo, mosse Nettuno una gran tempesta, per cui disturbandosi il corso di tutte le Navi, ch' eran nell' Arcipelago, da diverse parti giunsero tutte in Delo, che si vide improvvisamente ben popolata.

A 3 E'

sc. 265/33

8
E' noto ancora, che in tempo della nascita d' Apollo, l' Oracolo in Delfo, che prima era di Temi, si era occupato dall'orribile serpente Pitone. Dacchè si vide in Delfo-questo infame mostro, cominciò nelle greggi, e negli armenti in campagna la Peste, che minacciava d'attaccar gli abitatori della Città. Si ricorse all' Oracolo: fu cercata una Vergine, ed uscì la sorte ad Erisfile promessa Sposa ad Alceo. Appena s' ebbe la notizia, che lo Sposo pensò di fuggire con lei: s' imbarcarono, e ciò saputosi si spedì dal comune di Delfo Adrasto per inseguirli. Gli colse la tempesta, e approdarono tutti da diverse parti in Delo. Furon riconosciuti da Adrasto, che voleva riportarli: fu impedito da Apollo che gli scelse per

fuoi Sacerdoti, e promise egli di andare in Delfo ad uccidere il Pitone, ergere un gran Tempio, stabilire come fece il suo Oracolo, e celebrare i giuochi Pizj. I fondamenti della favola son tratti dall'Inno di Omero in *Apollinem*, e dall'altro di Callimaco in *Delum*.

La Scena è nell' Isola di Delo, e nel Mare che la circonda.

A 6

PER-

5
PERSONAGGI.

ERIFILE, amante di

ALCEO, uno de' Grandi di Delfo.

ELPENORE, gran Sacerdote di Delfo.

ADRASTO, Capo del popolo di Delfo.

La Musica è composta dal Sig. Giuseppe Calegari.

PAR-

9
PARTE PRIMA.

SCENA I.

Notte oscura. Mare in tempesta, presso la spiaggia di Delo.

CORO.

DEH scuoti, o Zefiro,
Le fresche piume,
E fa, che placido
S'increpsi il mar.
Tu fa, che tutti
Sicuri, e liberi
Nella vicina
Bella marina
I legni approdino
Col tuo spirar.

SCENA II.

Parte di spiaggia di Delo.

Adrasto con seguito di gente armata.

SIam salvi almeno in questi scogli. O notte
Tenebrosa, ed orrenda! Ah l'ire, o Numi,
Placate alfin. Delfo non sia l'oggetto
Sol del vostro furor. Patria infelice!

De-

10 Defolata Città! Fate, che Alceo,
Ch' Erisfile io raggiunga, e a voi svenati
Ambo cadran... ma tu... qual nuova? Il vento
Qua spinse ancor de' fuggitivi il legno?
Grazie, o Numi placati! In nostre mani
Già sono i rei. Vendicherò... no? Come?
Il conosciuto legno è sulla sponda!
D' Erisfile, e d' Alceo non v' è novella!
O forse gli assorbi l' atra procella?

Se pietà d' un infelice
Egli è ver che il Ciel non sente,
Terra misera e dolente
Oggi Delfo rimarrà.

SCENA III.

Valle solitaria nell' Isola di Delo.

Erisfile, inoltrandosi a poco a poco attonito.

CHI mi trasporta? E dove? E qual è questo
Nuovo Cielo per me! Di quanti oggetti
S' apre al mio sguardo incogniti finora
Allettatrice, e varia scena! Il folto
Notturno vel non spira
Orrore, ma piacer. Là sento un rauco
Garrir d' onda, frangendosi che scende
Di balza in balza! Odo qui d' aura incerta
Tra le fronde agitate
Un tremolo susurro! In lontananza
Suono occupato ed interrotto ascolto,
Che le languide voci

Ai

11
Aita, e non opprime! E queste, oh Dio!
Nuove sembianze... ah! non so come io veggio
Fra le tenebre ancor.... sogno, o vaneggio?

Ove son? Qual aure io spiro?
Qual concerto è quel ch' io sento?
Qual insolita armonia?
Già comincia l' alma mia
Di se stessa a dubitar.
Ma di sperme amico raggio
Il mio cor va consolando.
Giusti Dei, voi dite quando
Avrà fine il mio penar.

SCENA IV.

Alceo con seguaci di Delfo si avanza, si arresta
sospeso, e poi con premura.

Al. Erisfile!
Er. Mio ben!
Al. Dove siam giunti?
Er. Non so.
Al. Confuso io sono.
Er. Io son di fasso.
Al. A me stesso non credo.
Er. Non so più quel, che sento, o quel che vedo.
Al. Chi è mai quel vecchio austero
Col dito a' labbri, che tacere addita?
Er. Qual lo segue infinita
Turba di Genj in varie forme alata,
Di papaveri ornata
Le sparse chiome intorno!

Al.

12
Al. A poco a poco

Già si apprestano a noi.

Er. Più non resisto:

Il piè vacilla: a indebolir comincio,
Ma con piacer.

Al. Moto soave, e lento

M'agita appena il cor.

Er. Rapir mi sento.

Seggono, e si vanno addormentando. I Genj cantano il seguente

C O R O.

Gente amica, che dall'onde

Combattuta in alto mar:

Fortunata in queste sponde

Giungi alfine a riposar.

Stende qui le placid' ali

De' bei sogni il condottier:

Vieni: è qui l'oblio de' mali,

E' la Reggia del piacer.

Che del viver tuo penoso

Se in affanni è la metà;

Resta l'altra al bel riposo,

Ed al Sonno in libertà.

Non ti turbi affanno il petto,

Se t'oppriime alcun talor:

Sei del Giudice a dispetto

(Quando dormi) vincitor.

Gente amica ec.

SCE-

13

S C E N A V.

Elpenore, e detti.

El. **N**ON è lungi il bel dì. Delo fra poco
Avrà il suo Nume. Ecco avverati alfine
I presagi felici. In un momento
La sconosciuta Isola occulta, albergo
Di numerosa, e Greca, e pellegrina
Gente si renderà.

Al. No... non pos' io...
Ma quegli spettri ove son mai?

Er. Son desta:
Par che cominci in Oriente un raggio
Dubbio di scarsa luce
A rosseggiar. Alceo?

Al. Erifile?

El. Chi siete?

Al. Ascolto un suono
D'umana voce almen.

El. Che temi?

Al. Ah scusa.

Qualunque sei, Nume, o mortal, che questa
Solitaria del mare Isola ignota
Godi abitar, dimmi, ove siamo?

El. In Delo:

Sei fra Greci, e io son Greco.

Al. E nella Grecia

Delo non è; che nuovo

Mi giunge il nome.

El. Oscura ancor fra l'acque

Stava l'Isola, e occulta. Oggi dall'onde

Sorge

54

Sorge ad accorre il nobil parto augusto
Di Latona immortal.

Al. E Delo....

El. E Delo

L' istesso Giove ha scelto.

Al. O fortunata!

Er. O gloria Delo! E noi....

El. De' venti

Qua vi spinse il furor: ma non a caso
La tempesta fu mossa. Ecco in un punto
Frequentata ancor Delo: ecco già chiaro
Il suo nome sarà di Creta al paro.

Er. E queste che finora

Qui fra l' ombre vedea...?

El. Vane son queste

Immagini notturne.

Il Sonno in Delo aver non può soggiorno,
Se la Reggia farà del Dio del giorno.

Dal più cupo, e più profondo

Lido incognito, e remoto

Tutti i popoli del mondo

Qui verran con cuor divoto

Questo Nume ad adorar.

SCENA VI.

Eritile, ed Alceo.

Er. **D**E' fiori, ond' è la valle
Ricoverta, o Compagne, una ghirlanda
Ciascuna intrecci, ed a Latona andiamo
Quai vittime ad offrirci

Co-

Coronate così.

Ah! se opportuna, o Alceo,
Non venia la tua aita, all'Ara innanzi
Dell' infame Piton sarei svenata
Vera vittima in Delfo.

Al. Eh, sei lontana

Da ogni periglio, e per piacer sol puoi
Le pene rammendar, gli affanni tuoi.

Credei da cruda morte

Già rimaner estinto:

Ma in un istante spinto

Da Borea, ed Aquilone

Dell' onde a discrezione

Qui venni ad approdar.

SCENA VII.

Elpenore, e detti.

El. **O** Portento! o stupor! Apollo è nato,
E nato appena in lui ben si ravvisa
Di Giove il figlio. Io fra un tumulto
Di varj affetti ho il cor; mi scorre un pianto
Di tenerezza, e di piacer dal ciglio,
E or m' inchino alla madre, ed ora al figlio.

Er. Correte....

Al. ^{a 2.} } Andiam.....

El. Le prime voci un segno

Fur d' alma grata, e rispettosa. *Al Padre*
Si appresti, disse, *un sacrificio*. *A Giove*
Qui sorga un tempio. O meraviglia! e forse
È forse in un momento

Gran

Gran tempio, e maestoso. Or va poi, niega
Del sovrauman de' Numi
Poter la forza! Indi a me volto; *scegli*
Elpenore fra tanta
Gente, ch' è qui raccolta, i tuoi compagni,
Ma sian di Delfo. Alceo!

Al. Di Delfo? E come?

El. Tanto io non so. Te scelgo, Alceo, co' tuoi
Seguaci ancor....

Al. O non sperato onore!

Er. O sicurezza! O pace!

El. Olà; s'aduni

Quanto è di Greci, e di stranieri in questa
Isola accolto: ognun qui resti, alcuno
Partir non osi: i giuochi Apollo chiede
Della Lotta, e del Corso. A vincitori
Saran premi due Ninfe
Di Latona seguaci, Egle, e Licori.

Partono tutti, e il popolo lieto per la nascita di Apollo intreccia una danza, al canto del seguente

C O R O.

Evviva Apollo,
Il monte, il prato,
Il mare, il lido,
In ogni lato
Replicherà.
Più lieto intorno
In sì bel giorno,
Gridando viva,
Ripeterà.

SCE.

S C E N A VIII.

Prospetto esteriore di un magnifico Tempio.

Adrasto, ed Alceo con spade nude: Erifile, che trattiene Alceo: Elpenore, che trattiene Adrasto.

Ad. **L**Asciami....

El. Indegno!

Ad. Io della patria i torti
Vendicherò....

Er. Che fai?

Al. Quell' empio core
Vud traggerli in sen.

El. Tanta baldanza
In Delo?

Er. A tale eccesto
Giunge il tuo amor? modera, o caro....

Al. Eh! tempo
Di moderar l'ira non è.

El. La Sacra
Pompa ardisci turbar?

Ad. Del nostro Nume,
Quando adempio al voler, del Nume vostro
La ragion non offendio. E' già decisa
D'Erifile la forte. Ella è già scelta
Vittima: ha da morir. Potrà quel sangue
Solo placar l'ira del Cielo irato.

Al. O amico infido!

Ad. O Cittadino ingrato!

El. Non voler così presto
Giudicare de' Numi. E' reo lo veggó

B

Al-

Alceo, ma per amor: scelto or si trova
Del nuovo Nume un de' ministri, e Delo
Lasciar non può.

Ad. Ma Erisfile . . .

Er. Ma forse

Di Latona ancor ella
Scelta farà . . .

Ad. Ma non è scelta.

Er. Il caso

Dell'Oracolo è degno. Andiam de' Nomi
A esplorar il voler. Vuol la tua patria
Erisfile, ed Alceo: Delo gli vuole.
Al Tempio andiam: deciderà di questa
Contesa il Ciel.

Ad. Decision funesta!

Giusti Dei: di tetro velo
Parmi ancora il Ciel coperto:
Ma pur sò, che regna in Cielo
La pietà, più che il rigor.
E la speme in tal momento,
Che ancor sembra oscura, incerto
Nel mio cor sorgere io sento
Colla forza, e col valor.

SCENA IX.

Alceo, ed Erisfile.

Al. AH! di noi che farà?

Er. Ritorno in Delfo

Vittima sventurata.

Al. Il Cielo ancora . . .

Er.

Er. Che speranza hai nel Ciel? Non cambia un Nume
Quel che altro Nume ha stabilito. Io vado
La patria a liberar: s'affretti il colpo:
Io la morte non temo, io la bipenne
Prevedo, e non agghiaccio. Ah!... ma lasciarti...
Ma non veder più Alceo....

Al. Che dici? All'ara

Ti seguirò. Noi pur morremo insieme.
Il reo son io . . .

Er. Taci: tu vuoi
Trafigermi così.

Al. Non sei più mia!

Er. Taci: ritorna il pianto
A indebolirmi.

Al. E non farai più mia!

Er. O ciel... io... manco.

Al. Io smanio.

Er. Io gelo.

Al. Io sento

Squarciarmi il petto.

Er. Il cor mi batte appena.

Al. O forte!

Er. O fato!

Al. O colpo atroce!

Er. O pena!

D U E T T O.

Al. Ah s'a te non resto allato
Più non vivo amato bene:
Fra più crude acerbe pene
Son costretto a delirar.

Er. Ah s'a te mi nega il fato,
Cedi ai Numi, e vivi almeno:
Che se manchi, il cor dal seno
Io mi sento lacerar.

B 2

Al.

- Al. Dunque ardir.
Er. Non posso.
a 2 Addio.
Al. Ma tu piangi, o mio tesoro?
a 2 Ah non so, perchè non moro.
Nel dividermi da te.

Giusti Dei! Ma del morire
Quanto è più crudele, e fiero
Questo barbaro martire,
Che soffribile non è.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Bosco sacro presso al Tempio.

Eriphile, che dorme, e si va risvegliando.

O Imè, sognai! O Alceo, mio caro Alceo!
Quanto dal ver diversa
E' l'imagin fallace, e passaggera!
Sol ti posseggo in sogno,
E desta poi ti perdo!
Il so; del Cielo è un dono
Perfin il dolce inganno. E fanno i Numi
A un innocente, ch'è da mali oppressa
Con gioja ancor fallace
Temprar gl'ingiusti affanni.
Forse mosso a pietà de' mali miei
Destin miglior m'ha preparato il Cielo?
Forse forriero solo
D'un più caro avvenir fu il lieto sogno?
Forse.... Ah sperar vorrei;
Vorrei tener il mio timor asceso,
E pur temer, e pur sperar non oso.

Giusti Dei, in sen mi sento
Già mancar la mia costanza:
Fra'l timore e la speranza
Più non so che deggia dir.

B 3

Se

Se perfin in questo stato
Un' amante sfortunata,
E' da voi abbandonata,
E lasciata al suo martir.
Se di me tal straccio fate;
Un spergiuro, un infedele
Qual tormento più crudele,
Giusti Dei, ha da soffrir?

SCENA II.

Adrausto, ed Elpenore.

Ad. Come! Io son reo? di me si chiede il sangue?
Erifile non muore?
El. Adrausto, oscuro
L'Oracolo non è.
Si fermi in Delfo, Erifile non mora:
Mora chi di sua morte è sol cagione.
E Apollo con Alceo gli darà morte,
E sì di Delfo cangerà la sorte.
Ad. Ma deggio....
El. Dei tu la sentenza ancora
Ad Alceo palesar.
Il cenno adora, rassegnati al decreto;
E a te parrà ben giusto
Quel ch'or ti sembra e stravagante, e ingiusto.
Talor non si comprende
Cid che destina il Fato,
Palese poi si rende
L'oscuro suo voler.
Col Ciel non si contrasta,
Nè umana forza basta
A opporsi al suo poter.

SCE-

SCENA III.

Adrausto solo.

Q uai tenebre son queste!
Fin or nulla comprendo: io penso in vano
A render chiaro il pronunziato arcano.
Forse le oscure voci
Non bene intese il Sacerdote. Al Tempio
Di nuova andrò: del Ciel venero, adoro
I decreti, il voler: se la mia morte
Si vuol dal sacro Nume,
E se questa produce
La salvezza di Delfo, io son contento,
Nè debolezza alcuna in petto io sento.
Del Ciel se è chiara legge,
Che al suolo io resti elanguie,
Morte il mio cor elegge,
Tutto si versi il sangue,
Pago e contento è il cor.
Son di vigor ripieno,
L'alma ho costante e forte;
Ma vuo' sapere almeno
Della mia cruda sorte,
Se è chiaro il rivo tenor.

SCENA IV.

Alceo, e Coro.

Al. Chi per pietà mi dice
L'Oracolo qual fu? Tacete? Ah! leggo
In volto il vostro affanno.
Del mio destin che già decide.... ancora

B 4 L'esi-

24

L'esito non si sà? Come? Ah! volete
 Ingannarmi, o compagni. Invano, invano
 Mi si nasconde il ver. Non v'è più speme;
 Erifile ho perduta,
 Ho perduta la pace,
 Ho perduto il mio ben. La veggio all'Ara...
 Fermati, empio Ministro... Oh Dio!... sospendi
 La bipenne fatal... Che fai? Già cade
 Il colpo impetuoso! eccola... oimè!
 Muore... sì... muore. Ah! crude stelle irate
 Siete contente? E tu che pensi in mezzo
 A tali pene, a sì barbari martiri?
 Tu vivi ancor Alceo? Tu ancor respiri?
 Ombra dolente e pallida,
 Ombra dell'Idol mio,
 Di Lete, oh Dio! sul margine
 Aspettami, verrò.
 Sì, verrò: chi dal seno
 Quest'alma tormentata
 Per pietà mi divide? Ah fido acciaro
 Adempi nel mio sen....

C O R O.

Che fai? T'arresta.
 Che smania è questa?
 Cessi il furor.

Al. No: non v'ascolto. Io vado
 Ove il crudo destin....

CO-

C O R O.

25

Fermati: aspetta.
 Guarda il periglio.
 Contro a te stesso.
 Voi far vendetta?
 Senti il consiglio
 D'un fido cor.

Al. Che ho da sentir? Lasciatemi.
 In tale affanno, in tal crudel periglio
 Il sol consiglio è il non curar consiglio.

Fra gli orrori, fra l'ombre funeste
 Sol m'è guida la cieca mia forte.
 Che più spero fra tante tempeste?
 D'ogni parte m'insulta la morte.
 Qui m'opprime co' fulmini il Cielo:
 Qui m'ingoja co' vortici il mar.
 Ah! si mora: già libero io m'offro:
 Ecco il petto, sfogatevi o stelle;
 Bastia pure le pene, ch'io soffro;
 Non si torni di nuovo a penar.

S C E N A V.

Erifile, e detti.

Er. **L**ite novelle, Alceo!
 Al. Che ascolto! Ah! Cara,
 Che veggio! Tu pur vivi? Onde il sereno
 In quel ciglio così? Son desto, o sogno?
 V'è da sperar? V'è da temer?

Er.

Ad. E' lieto.

Al. Oh Stelle! Che mai farà?

Elpenore, e detti.

El. Popoli, amici; a tutti
Pace, gioja, e contento
Vi prometto, e dichiaro.

Tutti felici Apollo

Vuole in questo bel dì. Non è sua mente
Nè pur che mora Adrasto: in vece sua

Esser dee messo a morte

Chi della strage ingiusta era cagione

D'Eriphile innocent. Il fier Pitone

Ucciderisi dovrà.

Gli darà morte Apollo, e Alceo con lui.

Libera e salva è Delfo.

Ivi un famoso Tempio

Il Nume innalzerà.

Tutti gioite: all'Ara

Vadan gli Atleti intanto. Egle, e Licori

Sian de' due vincitori. Alceo, non resta

Più che temer: pietoso il Ciel concede

In Eriphile il premio alla tua fede.

QUARTETTO.

Er. Sposo, tu sei pur mio;
Non ho più a dubitar.

Al. Mio ben, del destin' rio
Non dei più paventar.

Al. (L' eccesso del contento,
Che nel mio petto io sento
Mi vieta il respirar.

Ad.

Ad. O patria! O amico!

El. O figli!

(Non più, non più perigli:

Al. (Torni di tutti il core

(La Pace a rallegrar.

Ad. Da notte così oscura,

El. Da così rea procella,

Al. Aurora così bella

Er. Non si potea sperar.

Al. (4. Da notte così oscura ec.

Ad. Qual di destrieri alto rimbomba intorno
Nitrito, e calpestio?

El. S' apre d' Apollo
L'eccelsa Reggia.

Er. O abisso

Di luce sfavillante!

El. Alceo! Te chiama

Il fanciullo divin. Sul cocchio ascende:
Già in Delfo andrà. Tremi il Piton, sì, tremi
Dell' instacabil destra al gran valore,
E la Pace ad ognun ritorni al core.

C O R O.

Il suo nome augusto e grande
Porterà la Fama intorno,
E là dove i raggi spande,
Allor che farà ritorno
Udirassi a risuonar.

Ecco quel dì felice,
Ecco quel dì già splende,
Che il Ciel, che il mondo attende,
Che degno è assai d'onor.

Del

Del Ciel fra i sommi Dei
 Benefico, amorofo,
 Cura maggior tu sei,
 Parte tu sei miglior.
 Il plauso accogli, e i voti,
 Che a te porgiam devoti:
 Del labro non son figli,
 Ma li tributa il cor.

F I N E.

63982

CO. R. O.
 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25.

33
Dai Gel ist ja jenseit. Da
Scheiden, umwicke,
Gel meigeln zu ist, &
Parte zu ist aufwärts.
Es plauten sozusagen ist,
Gel ist ja jenseit, davon
Gel haben was du willst,
Bleib il endire il sei.

63982